

Life science, gli effetti del Pnrr sull'assetto della ricerca

Modello diffuso. Nella nuova governance, alle Scienze della vita è dedicato un Centro nazionale, un ecosistema, quattro partenariati e 11 infrastrutture. Tra i rischi, la mancanza di fare massa critica

Francesca Cerati

Con la prima fase di implementazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - con un quarto dei fondi complessivi allocati a Istruzione e Ricerca (30,9 miliardi) e Salute (15,6 miliardi) - quali sono gli effetti sull'assetto della ricerca nelle Scienze della vita?

«Il Pnrr ha ridisegnato la governance della ricerca attraverso la creazione di cinque Centri nazionali per la ricerca in filiera e 11 ecosistemi dell'innovazione a livello territoriale, che verranno accompagnati a importanti investimenti sulle infrastrutture di ricerca (a oggi 931 milioni su 1,08 miliardi di dotazione finanziaria) e sulle infrastrutture tecnologiche di innovazione (333 su 500) - ha spiegato Valerio De Molli, managing partner & ceo The European House – Ambrosetti in occasione della presentazione allo Human Technopole dell'ottava edizione del Technology Forum Life Sciences - Questo nuovo modello, a cui il Pnrr assegna 4,3 miliardi, intende costruire un ecosistema integrato di università, imprese ed enti di ricerca pubblici e privati secondo un sistema di governance di tipo Hub & Spoke, con l'obiettivo di valorizzare sia il ruolo primario di coordinamento e gestione dei Centri (Hub), sia la collaborazione con le strutture di ricerca coinvolte (Spoke)».

Uno dei 5 Centri nazionali - coordinato dall'Università di Padova con il coinvolgimento di 49 soggetti tra università, imprese, enti di ricerca pubblici ed enti privati - svolgerà ricerca in aree di importanza strategica per le Scienze della Vita e le sue attività si focalizzeranno in ambiti ad alto valore innovativo come la terapia genica per la cura del cancro e delle malattie ereditarie e lo sviluppo di tecnologie basate su Rna. L'obiettivo del Centro è di diventare un punto di riferimento in Europa, contribuendo alla crescita della competitività italiana nello sviluppo di farmaci e terapie all'avanguardia. Inoltre, la collaborazione tra i partecipanti vuole favorire la nascita e il rafforzamento di iniziative imprenditoriali a elevato contenuto tecnologico, anche attraverso la creazione e il rinnovamento di

infrastrutture e laboratori.

Per quanto riguarda gli ecosistemi dell'innovazione, Tuscany Health Ecosystem (THE) è l'unico che avrà una specifica focalizzazione sulle Life sciences, con un finanziamento di 110 milioni. THE coinvolge 22 soggetti tra atenei, enti pubblici di ricerca e soggetti privati. La funzione di Hub sarà svolta da un consorzio composto da 12 membri dell'ecosistema, mentre le attività di ricerca si articoleranno in 10 settori (Spoke) legati a tematiche di frontiera delle Scienze della Vita: medicina preventiva e predittiva, nanotecnologie per la diagnostica, medicina di precisione, biotecnologie, robotica e automazione per la salute umana, etc.

Con riferimento alle infrastrutture di ricerca e le infrastrutture tecnologiche di innovazione, sono 11 i progetti più direttamente correlati alle Life sciences. Le infrastrutture tecnologiche di innovazione operano in settori produttivi e ambiti territoriali definiti dalla comunità di sviluppo e innovazione, principalmente Pmi o filiere tecnologiche produttive, che le utilizzano per sviluppare e integrare tecnologie innovative verso la commercializzazione di nuovi prodotti, processi e servizi.

Accanto a queste modifiche nella governance e nelle modalità di funzionamento della ricerca italiana, il Pnrr ha destinato anche 1,61 miliardi per finanziare 14 grandi "Partenariati estesi" tra università, centri di ricerca e aziende sul territorio nazionale, al fine di rafforzare le filiere integrate sul territorio e promuoverle nel contesto strategico internazionale. Al termine della fase di valutazione tecnico-scientifica, sono state ammesse alla fase negoziale 14 proposte su specifici verticali di ricerca. Di queste, 4 progetti riguardano direttamente le Life Sciences e riceveranno complessivamente finanziamenti pari a 350 milioni. A essere coinvolte sono le università di Palermo, Firenze, Genova e Pavia sui temi della medicina di precisione, le sfide dell'invecchiamento, neuroscienze e neurofarmacologia, malattie infettive emergenti, rispettivamente.

Rispetto ai modelli innovativi di ricerca già noti ed esistenti come quello dell'Iit e dello Human Technopole, cioè la messa a disposizione di grandi risorse su un unico centro, localizzato, verticale che possa generare impatto, nel caso dei centri di ricerca è invece un modello diffuso, a imbuto sul Centro per poi riaprirsi sui vari soggetti. «Il rischio che vediamo è che non si riesca a fare massa critica, che è fondamentale nella ricerca» ritiene Corrado Panzeri, responsabile Innotech Hub, The European House Ambrosetti - L'altra grande criticità resta ancora il supporto alle attività di Trasferimento tecnologico, che al momento non sono state implementate e che ci vedono fanalino di coda rispetto ai paesi competitor europei». Non ultimo sarà necessario che vengano definiti anche meccanismi di monitoraggio

per seguire gli avanzamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA